

ARLINDO JOSÉ NICAU CASTANHO  
*Instituto Camões – Università di Bergamo e Milano*

Strumenti per la traduzione:  
il dizionario bilingue portoghese-italiano/italiano-portoghese  
di Giuseppe Mea

Messo a punto alla fine degli anni '80, il dizionario bilingue di Giuseppe Mea è senz'ombra di dubbio quanto di meglio si possa trovare nel suo genere, sia in Italia che in Portogallo; e questo, non solo per il numero di voci (circa 50.000 per volume) come, soprattutto, per l'attenzione che dedica alla lingua standard del Portogallo di oggi, senza dimenticare il linguaggio familiare, popolare e gergale. Esistono almeno altri tre dizionari bilingui da tenere in conto, almeno per quanto riguarda la loro mole: il Casasanta/Spinelli, volto specificamente al portoghese del Brasile e pubblicato dalla Hoepli; il Parlagreco, ripubblicato dalla A. Vallardi negli anni '90; e il Volture, pubblicato in Portogallo dalla Lello Editores ma facilmente reperibile nelle librerie italiane. Ma tutti e tre risentono del fatto di essere stati redatti decenni e decenni fa, senza mai aver subito una più che necessaria revisione o aggiornamento approfonditi.

E non si può dire che il dizionario *Mea* superi gli altri appena riferiti perché il suo autore e/o i suoi editori siano più sensibili alla necessità di migliorare e aggiornare il loro lavoro: questa necessità, non sembra la sentano affatto; succede, soltanto, che il dizionario in questione è il più recente tra quelli citati, ragione per cui non dimostra ancora un bisogno di aggiornamento così clamoroso quanto gli altri.

Bisogna chiarire sin dall'inizio che il dizionario di Giuseppe Mea non è un dizionario concepito per un pubblico italiano: è stato ideato in funzione di utenti portoghesi. Può sembrare una que-

stione da nulla, ma non lo è. C'è una discrepanza, infatti, tra il volume it.-port. e quello port.-it. che lo dimostra chiaramente, e si tratta appunto della trascrizione fonetica dei singoli vocaboli che costituiscono i lemmi: quelli italiani, del volume it.-port., sono corredati dalla loro trascrizione fonetica, mentre quelli portoghesi, del volume port.-it., ne sono del tutto privi. È chiaro che, per un pubblico portoghese, le cose vanno benissimo così: i portoghesi avranno difficoltà nella pronuncia dei termini italiani, non (in linea di massima) nella pronuncia di quelli della loro propria lingua. Ma gli italiani avrebbero bisogno proprio del contrario – cioè, dell'indicazione della pronuncia dei termini portoghesi che costituiscono i lemmi del volume port.-it.

In effetti, il *Mea* è stato messo a punto per una casa editrice portoghese (la Porto Editora), in Portogallo, per il pubblico locale, e solo in un secondo momento lo stesso prodotto editoriale è stato ceduto alla Zanichelli, che lo ha messo a disposizione del pubblico italiano senza, però, assoggettarlo ad un adattamento seppur minimo, come quello rappresentato dalla sopra citata – e più che necessaria – trascrizione fonetica dei lemmi portoghesi nel volume port.-it.

La Zanichelli, dunque, mette in circolazione, in Italia, i dizionari *Mea* così come arrivano dal Portogallo, già stampati e rilegati dalla Porto Editora. La casa editrice italiana non fa altro che sistemare i due volumi in un cofanetto, per impedirne la commercializzazione separata, e provvedere alla distribuzione per tutto il paese. L'unica differenza tra l'edizione che circola in Portogallo e quella che circola in Italia sta, pertanto, in questo impertinente cofanetto, che impone all'eventuale compratore l'alternativa tra l'entrare in possesso di tutti e due i volumi o il dover fare a meno di entrambi.

Converrà segnalare, a questo punto, che l'utilità didattica del dizionario bilingue è comunque, dal mio punto di vista, molto più limitata di quanto farebbe presupporre l'abbondante uso che ne fanno in genere gli studenti: un utilizzo spesso improprio, e ancora più spesso controproducente. E perché dico controproducente, questo ricorso costante al dizionario bilingue? Non perché l'impiego del dizionario bilingue, di per sé, sia in qualche modo sbagliato, ma perché i dizionari bilingue in circolazione, quello del *Mea* incluso,

più che da aiuto fungono da trappole per i loro più fiduciosi e incauti utilizzatori – e questo perché presentano gli uni accanto agli altri, dopo il lemma, vari tralucanti che hanno tutta l'aria di essere sinonimi perfetti (cosa che poi sappiamo non esiste), e che invece non lo sono affatto.

Almeno ad un livello intermedio di competenza linguistica, sarebbe conveniente che lo studente si servisse quasi esclusivamente del dizionario portoghese monolingue. Forse per le coppie di lingue "geneticamente" più lontane, una misura del genere apparirà quasi improponibile, ma per la coppia portoghese/italiano si tratta invece di una strategia didattica senz'altro vincente.

Questo non invalida che sia un peccato, e un grosso peccato, che il portoghese non disponga, in Italia, di un vocabolario port.-it. più o meno disegnato secondo il modello del *Dizionario Catalano-Italiano*, che il mio ex collega presso l'Università di Ca' Foscari, Rossend Arqués i Corominas, ha messo a punto, nel 1992, per i tipi dell'Enciclopèdia Catalana di Barcellona. E tanto più che il portoghese ha una diffusione, in Italia, molto superiore a quella del catalano.

L'eccessiva sinteticità di tante delle voci del bilingue *Mea* le rende inutili, in effetti, o addirittura potenzialmente dannose, dal momento che omettono qualsiasi indicazione sui contesti in cui una proposta traduttiva funziona effettivamente, e in quali situazioni la stessa equivalenza diventa invece inaccettabile. Vediamo un esempio.

In un racconto di Moravia, l'interessantissimo *Cosma e i briganti*, è scritto che un uomo ucciso dai banditi "si rivelò bianco come lardo tra i rami e le foglie che lo racchiudevano". La traduzione di "bianco come lardo" con "branco como lardo", proposta da un allievo in un test, risultava assolutamente inaccettabile, poiché il secondo termine del paragone non potrebbe essere, in portoghese, altro che *toucinho*: "branco como toucinho". Di fronte alle proteste dello studente, che chiamava in causa appunto il *Mea* it.-port., come garante della legittimità della sua scelta traduttiva, potei soltanto argomentare che, frequentando lui il quarto anno di un corso di laurea in lingua e letteratura portoghese, forse avrebbe dovuto

sapere ormai che il termine corrente in portoghese, in tutto e per tutto equivalente all'italiano *lardo*, è esclusivamente *toucinho*. Il fatto che il *Mea* it.-port. suggerisca pure un improbabilissimo *lardo* portoghese accanto a *toucinho*, come possibile traduzione del *lardo* italiano, non giustifica un bel niente. Anzi, devo aggiungere che, se il termine *lardo* esiste in portoghese, il suo *habitat* deve essere, ormai, quello esclusivo dei dizionari: non l'ho mai letto altrove, e molto meno sentito, in più di quarant'anni di convivio quotidiano con quella che è poi la mia lingua materna. Semmai, *lardo* potrà essere considerato, in portoghese, una vetusta espressione di ambito gastronomico, giacché *lardear* esiste, sì, e come termine corrente, equivalente dell'italiano *lardellare*.

È chiaro che, presentandosi come traduzioni possibili dell'italiano *lardo* i termini portoghesi *toucinho* e *lardo*, uno accanto all'altro, seccamente, senza commenti esplicativi delle circostanze di impiego e senza frasi che fungano da esempi, l'allievo che ignori entrambi i termini portoghesi tenderà a scegliere quello che più assomiglia all'italiano. E, così facendo, sbaglia – indotto in errore dallo stesso dizionario che, invece, avrebbe dovuto essergli di aiuto.

Il dizionario bilingue port.-it./it.-port. serve, dunque, soprattutto a chi il portoghese – o l'italiano – lo conosce già bene; e serve a ripresentargli delle possibilità traduttive che lui, in quanto buon conoscitore della lingua seconda, già conosceva in partenza, ma non ricordava sul momento. Non serve invece, di sicuro, a trovare, di sana pianta, soluzioni per problemi che l'utente non aveva mai preso in considerazione prima. Il dizionario bilingue pecca spesso per difetto, dunque, ma può anche, come nel caso dell'italiano *lardo* tradotto come *toucinho* o *lardo*, peccare addirittura per eccesso: basterebbe cancellare quel *lardo* improponibile, in portoghese, per avviare il lettore verso la scelta giusta. Ma questo tipo di problemi non è neppure il più importante. In un dizionario come il *Mea*, i problemi più incalzanti sono quelli che riguardano le lacune e le cattive traduzioni.

Quanto alle lacune, e solo per fornirne qualche esempio, vengono ignorati nel volume port.-it. termini sommamente caratteri-

stici della lingua, come *abencerragem*<sup>1</sup> e *avatar*, e pure termini di uso quotidiano nell'ambito dell'ufficio e della scuola, come *agrafador* (*graffettatrice, cucitrice*) e *furador* (*perforatrice*).

Quanto alle traduzioni inaccettabili, va messo in risalto il modo come sono trattati, nel volume it.-port., termini che possiamo considerare anche "parole chiave" dal punto di vista culturale<sup>2</sup>, quali *qualunquismo* e *nozionismo*. Sempre da questo punto di vista, le traduzioni proposte nel volume port.-it. per *freguesia*, *autarquia* e *autárquico* si dimostrano francamente fuorvianti.

È chiaro che non è sempre facile sfuggire agli agguati tesi dai "falsi amici", come nel caso dei due ultimi termini citati, ma il ruolo del dizionarista è proprio quello di rendersene conto e segnalarli agli utenti.

Non seguirò a passare in rassegna il lungo elenco delle mancanze dei dizionari *Mea*: mi sembra molto più importante mettere in risalto che tali dizionari non sono stati migliorati negli ultimi anni non perché gli utenti non si accorgano delle mancanze e non ne avvertano gli editori, ma soltanto perché questi ultimi fanno di non dover fare i conti con nessuna concorrenza seria, sia sul mercato portoghese che su quello italiano, e dunque preferiscono attenersi alla massima sportiva portoghese secondo la quale *em equipa que ganha não se mexe*, "in una squadra che vince non si fanno cambiamenti". Solo quando un editore intraprendente deciderà di far meglio del *Mea* –magari semplicemente "clonandolo", e poi mondandolo dagli arcaismi e corredandolo con il lessico corrente che gli manca– l'autore e i suoi editori si risveglieranno (troppo tardi, forse) dal loro lungo letargo.

<sup>1</sup> Però, molto stranamente e senz'altro a sproposito (giacché non siamo di fronte ad un'enciclopedia, e lo stesso non succede poi per altri nomi ancora più frequenti di famiglie o di popoli), lo stesso volume ci propone *Abencerragens - Abenceragi*... Se non vi si trovano né gli Atridi, né i Barberini, né gli Stuart, perché mai dovrebbero comparire gli Abenceragi?

<sup>2</sup> Stavo per scrivere *culturale/civilizzazionale*, introducendo così un calco dal portoghese. A *civilizacional* (termine che il *Dicionário da Língua Portuguesa* della Porto Editora ha introdotto soltanto nella sua 8.a edizione, del 1999, e che il *Mea* port.-it. ovviamente ignora), non saprei, in effetti, che cosa far corrispondere in italiano. Qualche suggerimento?



